

Notte di Natale

[Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

In questa santissima Notte la Chiesa universale celebra il memoriale dell'amore di Dio: Dio si è fatto per noi un *dono* senza misura. Lui si è fatto "*piccolo bambino*" per ridarci la *dignità* perduta. Proprio il bambino esprime l'*innocenza primordiale*, la trasparenza dell'anima, la semplicità del sentire. Dio sceglie ciò che è piccolo, ciò che è povero, ciò che è contrario all'apparenza. A Natale Dio si fa "nostro" per portarci a Lui.

Di qui la tradizione cristiana ha inventato la rappresentazione del *presepio*: è la ripresa narrativa e popolare del mistero del "*Dio piccolo*" che per amore che si fa visibile, adorabile, amabile dalla Chiesa e da ognuno di noi. Dio è simpatico! E proprio mediante il presepio la fede contempla il Dio che prende la forma della tenerezza umana, la forma del corpo, per rendersi manifesto agli occhi, sensibile, toccabile: così nella forma del corpo Dio assume l'uomo, la terra, la morte, la vita.

In questo "*scendere*" di Dio nell'umanità, in un alone di luce folgorante, consiste il mistero che celebriamo e il fascino della festa del Natale.

Il Natale dei contemporanei

Mi vado chiedendo: *che cosa* rappresenta il Natale per l'uomo di oggi? Quali *emozioni* il Natale di Gesù è in grado di muovere dentro il cuore umano, tanto provato e deluso, tanto angosciato per il futuro e tanto sospeso nella complessità della crisi non solo economica, ma sociale, culturale e politica? Quale *attesa* si ripone nella festività del Natale riguardo alla vita, all'amore, alla fede stessa?

Sono interrogativi che, per lo più, rimangono sospesi, irrisolti considerato che l'*uomo di oggi* sembra non essere più in grado di guardare il cielo stellato, di invocare un Dio creatore, di formulare un vero progetto di vita, che sia capace cioè di una visione globale e prospettica, inguaiato

com'è nel particolare, afferrato dalle “*sue cose*”, affannato nel competere chissà quali livelli superiori di esistenza personale e sociale.

Eppure in questo passaggio di civiltà, dove è esaltato il progresso scientifico, la fantastica innovazione della tecnica, l'abbreviazione del tempo e dello spazio, Dio ancora *bussa* alla porta dell'uomo come il *desiderabile*, l'*atteso*, il *trascendente*, l'*immutabile*, perché il profondo del cuore cerca Lui, come la vera *risposta* alle domande cruciali della vita. Perché l'uomo cerca appigli di *speranza*, squarci di luce per riaccendere il fuoco della vita, per darsi una ragione di impegno.

Natale nell'Anno della Fede

Di conseguenza, e nonostante tutto, il Natale *continua* ad essere sognato, desiderato. La ragione di tale *tensione spirituale* non si esplica in riferimento alle pur belle luci della festa, ai pur nobili sentimenti di bontà, all'affettuoso ritrovarsi riuniti attorno ad una buona tavola, alla generale disposizione a distanziarsi da eventuali ostilità.

Il Natale *può essere* e può *esaurirsi* in tutto questo, *ma* il Natale è *altro*. Proprio il Natale *affonda le sue vere ragioni* in un evento che ha cambiato la storia, la civiltà, il destino degli uomini. Per taluni può essere anche un mito, ma per i *cristiani* è *storia di Dio* per la nostra salvezza, è il dimorare di Dio nella stanza dell'anima inquieta per donare una “soddisfazione” di esistenza.

Così in questo Natale, *dono di Dio*, siamo chiamati a rinnovare la *nostra fede*. Proprio alla luce della fede, il Natale acquista significati che normalmente restano marginali o dimenticati: ad esempio la vita come *dono* che eleva lo spirito e produce qualità inimmaginabili alle nostre relazioni e alle nostre ambizioni. *Gesù è il vero*, grandissimo *dono* che pervade tutta la nostra vita come un'energia di fiducia e di speranza.

Dono del Padre che, attraverso il Figlio, ci fa riscoprire una *paternità* sconfinata che si rende efficace benevolenza, accoglienza, sicurezza.

Donando il Figlio, ci rivela una *filialità* generosa e obbediente idonea a incrementare il senso della gratitudine, della dipendenza, della generatività che, in tempi difficili come i nostri, addolciscono le contraddizioni e le asperità, insegnano uno stile umile e sobrio, misurano il limite e i confini giusti dell'agire.

E' proprio del Natale la *riconsegna delle figure di un Padre e di un Figlio*: proprio queste oggi appaiono sbiadite e svuotate di significato esemplare. Allora noi cristiani dobbiamo promuovere la ripresa di quelle “*forme di vita*” che esigono *autorità* di riferimento e *obbedienza* di ascolto e di crescita della propria personalità nel contesto caldo della fraternità e della famiglia.

Perché nella ricchezza dei significati del Natale *ci sta tutto l'uomo*, dalle sue origini fino alla sue fine: dunque è concentrato il passato, il presente e il futuro che si concatenano in una prospettiva di vita, di generazione in generazione, che non si inaridisce in un secco individualismo, purtroppo diffuso.

Il Natale di luce e di gioia

La bellezza incontaminata del Natale si evidenzia su due parole estremamente significative: la *luce* e la *gioia*. L'una e l'altra si alimentano a vicenda e creano condizioni di un'interiore esperienza che costituisce un vero benessere spirituale. “*La gloria del Signore li avvolse di luce*” (Lc 2, 9), la luce che viene dall'alto si manifesta nella rivelazione del Figlio di Dio, “*luce del mondo*” (Gv 8, 12; 9, 5), e diventa principio di conoscenza della realtà.

Attraverso la luce del Natale l'uomo *riconosce la sua verità* e la sua *vocazione*, scopre il senso profondo della sua esistenza che non è affidata al caso, ma è tutta compresa dal disegno d'amore di Dio. Il “*nascere*” di Dio svela il *nascere* dell'uomo: lui prende forma umana attraverso la gestazione di una donna, cioè passando la trafilatura della creatura che “*gemma e soffre le*

doglie del parto”, ma poi gioisce “*perché è nato un uomo*”. Nel nascere, Dio sperimenta l’umanità e dà valore al nascere di ogni uomo che è mistero di vita e di amore.

Dalla luce nasce la *gioia*. L’Angelo di Natale dà un segno inequivoco: “*Ecco vi annuncio una grande gioia*”. E’ questa l’esplosione della pienezza della vita di cui abbiamo bisogno in uno spirito che nasce dall’abbandono alla volontà di Dio creatore. La gioia diventa esperienza del *superamento* della paura e delle angosce, alla vittoria sul male e sulle sue molteplici insidie che feriscono e penalizzano l’uomo.

Così la gioia del Natale ci conferma che all’uomo è riservato un *destino di gloria* e non una condanna nell’oscurità e nella tristezza del maligno. In realtà la gioia procura un’apertura di speranza e assicura un futuro che non delude le attese profonde del cuore. Noi abbiamo *bisogno* di questa gioia vera per fugare ogni falsa gioia e per rimetterci nel gaudio di Dio.

Natale: fedeltà di Dio

La fede del Natale conduce al riconoscimento della *fedeltà* di Dio per l’uomo. Egli ha promesso. Egli ha mantenuto la parola data: parola che rivela l’amore di Dio per l’intera umanità. Questo *amore ha il nome della pace* che è la possibilità di vivere nella pienezza dello stare bene con Dio, con sé e con tutti gli altri.

La fedeltà di Dio si rivela nella concretezza della vita e nelle relazioni. Infatti “*e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*” (Lc 2, 14). Gesù è la pace che viene riversata sulla terra degli uomini, amati da Dio. Che bel Natale se Dio nasce in ogni cuore e il cuore, alla sua presenza luminosa, sta in pace e gode la pace!

+ Carlo, Vescovo